

## **RELAZIONE DI ROCCO PALOMBELLA ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE UILM DEL 14 E 15 FEBBRAIO 2011**

Care delegate e cari delegati, abbiamo deciso di convocare questa prima assemblea delle strutture presenti in tutto il territorio nazionale a distanza di un anno dal congresso. Questo importante appuntamento si colloca a valle dei direttivi svoltisi in tutte le regioni italiane. Il nostro scopo è effettuare una verifica sullo stato di crisi che investe il Paese e, in particolare, il settore metalmeccanico. Sarà inoltre l'occasione per effettuare un primo bilancio organizzativo.

Come potete osservare, oggi sono presenti, oltre al direttivo nazionale, i segretari di tutte le province italiane, da Aosta a Trapani. Abbiamo, difatti, voluto consentire la partecipazione anche alle piccole strutture, considerando limitativo riunire l'intero corpo dell'organizzazione solo durante le scadenze statutarie e convinti che occorra un coinvolgimento permanente, con cadenza almeno annuale.

### **Cosa è stato fatto e cosa ancora c'è da fare?**

Questo è lo slogan che abbiamo voluto coniare per la nostra assemblea. Mi auguro che sia condiviso il metodo di lavoro che noi vogliamo portare avanti.

Durante il primo direttivo nazionale, subito dopo il congresso, svolgemmo una discussione sulla portata e sugli effetti della crisi; individuammo delle azioni concrete utili ad arginare il fenomeno delle delocalizzazioni e, più in generale, a difendere le migliaia di posti di lavoro a rischio nella nostra industria. Inoltre, condividemmo una serie di azioni tendenti a rafforzare ed a rilanciare il ruolo della nostra organizzazione. Ebbene, a distanza di meno di un anno, siamo qui a fare un bilancio insieme a voi, in modo sereno, ma determinato, e per alcuni versi anche spregiudicato, delle cose realizzate e delle cose ancora da fare.

Spesse volte in questi due anni di crisi ci è stato ripetuto che il mondo non sarebbe stato più lo stesso e che il sindacato sarebbe dovuto cambiare. Noi più degli altri questi cambiamenti li abbiamo annunciati come imminenti. Li abbiamo attesi, qualche volta temuti, ma in ogni caso è da tempo che ribadiamo quanto sia importante riformare il modello delle relazioni industriali, poiché sono cambiate le esigenze sia dei lavoratori sia delle imprese. Oggi quel cambiamento è arrivato davvero, brusco, rapido e a tratti confuso, ma inequivocabile. Nessuno, mi auguro, questa volta può seriamente pensare che le nuove sfide possano essere affrontate attingendo al vecchio repertorio ideologico degli anni 70 ed 80. Perfino l'impalcatura costruita con gli accordi del '93 e del '94 ha finito per sgretolarsi.

### **Gli effetti della crisi globale**

La crisi del 2008 ha dimostrato la fragilità del gigantesco apparato finanziario che fino a quel momento si riteneva infallibile e che tuttora dirige l'economia mondiale. È emerso con estrema chiarezza che la vera ricchezza di un Paese risiede



nell'attività produttiva e nel lavoro, nelle competenze e nell'intelligenza delle persone. Purtroppo, però, nessuna riforma è stata intrapresa per riportare al centro dell'attenzione l'economia. Anzi, **gli effetti della crisi finanziaria si sono riversati sull'economia reale**: mentre le banche sono immediatamente tornate a registrare profitti record, le imprese manifatturiere sono entrate in gravi difficoltà e la disoccupazione è di conseguenza aumentata.

L'immediato intervento pubblico dei governi e delle banche centrali nell'autunno del 2008 ha probabilmente evitato il peggio, scongiurando il generale tracollo del sistema creditizio e monetario. Eppure le misure intraprese si sono limitate a tenere in vita le istituzioni finanziarie, a salvare gli interessi degli investitori, senza mai mettere in discussione alcuni dei principi che hanno generato la crisi. Si è preferito spostare, anziché risolvere, il problema, trasferendo il debito dalle banche agli stati. Così facendo si sono innescate una serie di ripercussioni sulla nostra economia, che si protrarranno per molti anni a venire.

La gestione della crisi nel suo complesso ha provocato la socializzazione delle perdite e un gigantesco spostamento di ricchezze: il peso del debito è stato spostato dalle banche agli stati, dagli investitori ai contribuenti, dall'economia finanziaria a quella reale. La prova di ciò è costituita dalla **crisi dei debiti sovrani**. Ora a rischio di insolvenza sono gli stati. Il rischio è di vedere andare in frantumi il nostro Welfare o di assistere ad una crisi di solvibilità delle finanze pubbliche o ancora di dover convivere a lungo con alti tassi di disoccupazione. L'altro pericolo è che gli stati, per ripagare quote di debito, ricorrano alla definitiva privatizzazione di beni e servizi fino ad oggi ritenuti essenzialmente pubblici: l'acqua, la sanità, l'istruzione, le coste, il patrimonio artistico.

Per quanto sia ovvio che non è possibile alcun benessere senza mercato e democrazia, non è per nulla scontato che dalle macerie della crisi risorga un sistema economico di mercato equilibrato e si rafforzi e diffonda il sistema di partecipazione democratica. Ad esempio, possiamo solo sperare che le sommosse scoppiate in paesi nostri vicini, quali Tunisia, Albania, Algeria o Egitto, diano vita a sistemi democratici stabili, dove corruzione e dispotismo cedano il passo a libertà e giustizia.

Per uscire dalla crisi dovremmo evidentemente varare riforme che rendano più stabili la finanza e l'economia e **regole internazionali per estendere diritti e democrazia**. Ridurre le disuguaglianze sociali, oltre ad essere un atto di giustizia in sé, costituisce la via maestra per rilanciare la domanda e quindi la produzione globale. Bisogna essere consapevoli, infatti, che il modello di sviluppo basato sull'aumento del debito non è più praticabile.

Per poter aumentare i redditi e la domanda mondiale in modo stabile nel lungo periodo, occorre compiere **un salto di qualità nel nostro sistema produttivo e di consumi**: anche oggi ad ogni timido aumento della domanda corrisponde un notevole aumento delle materie prime, giacché il nostro sistema distrugge le risorse ambientali anziché preservarle.



Ma, per poter davvero incidere su tali questioni globali e non subire passivamente le dinamiche internazionali, noi europei dovremmo, anzi dovremo, innanzitutto costruire un'Europa politica. Dovremo superare l'anomalia, unica nella storia, di un sistema di integrazione monetaria non adeguatamente accompagnato da un sistema di integrazione politica.

## **Il problema dell'Italia**

Alle dinamiche internazionali ed europee l'Italia è particolarmente esposta, innanzitutto a causa dell'elevato indebitamento pubblico. La vulnerabilità del nostro Paese è stata sottolineata dalla BCE, che nel mese di gennaio ha espresso un vero e proprio allarme sulla sostenibilità dei debiti sovrani, non più solo di Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo, ma anche di Italia e Belgio. Non appena il mercato ci dovesse costringere ad un maggiore costo del servizio del **debito pubblico**, per l'aumento dello spread tra i nostri titoli e quelli tedeschi, o per una scelta monetaria restrittiva della stessa BCE, si renderebbe necessaria una pesante manovra correttiva. L'unico modo per evitare che tale manovra si traduca in un insostenibile aumento della pressione fiscale, o in un inaccettabile taglio allo stato sociale, è recuperare rapidamente il gettito dalla lotta all'evasione. A maggior ragione è la lotta all'evasione la premessa necessaria per poter ottenere una diminuzione del cuneo fiscale e contributivo, che grava sul lavoro dipendente. Negli ultimi anni il rapporto tra il costo del lavoro e salario netto è addirittura peggiorato: se il datore di lavoro spende 100 euro, al lavoratore ne va in tasca solo il 50%.

La nostra confederazione è impegnata in tal senso: emblematica è stata la manifestazione del 9 ottobre, che ha visto una nostra massiccia partecipazione. La politica, invece, continua a non interessarsi dei problemi reali del Paese.

Ma il nostro Paese è particolarmente vulnerabile anche a causa dei problemi di competitività, che possono riassumersi nel binomio **bassa produttività e bassi salari**. Questo dato è tanto più preoccupante se si considera che la nostra economia è fondata sul manifatturiero e, quindi, è maggiormente esposta alla concorrenza internazionale.

Anche grazie alla nostra azione costante nella difesa dell'industria e soprattutto del lavoro, l'Italia continua ad essere tra i sette paesi più industrializzati e, nonostante le delocalizzazioni, il secondo paese europeo per il peso del manifatturiero. L'uscita stessa dalla crisi dipenderà dalla capacità di preservare il meglio della nostra industria, perché solo con imprese competitive sui mercati mondiali l'Italia si può candidare a conservare il proprio tenore di vita ed a rimanere nel novero dei paesi importanti.

Il declino della produttività ha determinato una grave perdita di competitività, non solo rispetto ai Paesi low cost, ma anche rispetto a migliori concorrenti, quei paesi ricchi, come Francia e Germania, con cui dovremmo misurarci. Del resto i dati indicano che la bassa produttività è anche la causa principale della stagnazione dei salari.



Occorre, quindi, un **patto vero tra produttori**, che riporti le esigenze dell'economia reale al centro dell'attenzione politica.

Un patto che abbia l'obiettivo di incrementare produttività e salario. L'alleanza implicita e nefasta che per anni ha preferito mantenere lo stato delle cose inalterato, deve essere superata da un nuovo modello di relazioni industriali agile ed efficiente.

Purtroppo, **la debolezza e l'indifferenza della politica** ci fanno temere che questi temi, al di là dei proclami di facciata, non siano sull'agenda né della maggioranza, né dell'opposizione.

Il Governo appare fortemente indebolito e gravato dal peso dei tristi scandali attribuiti al premier. Le opposizioni, d'altro canto, si presentano divise ed impegnate quasi esclusivamente a criticare Berlusconi, piuttosto che ad elaborare un progetto alternativo per il Paese. La situazione, quindi, appare tanto confusa, quanto pericolosa, se si considera che in questo momento l'Italia avrebbe bisogno di una guida politica stabile ed autorevole. Ma la necessità di una maggioranza forte diverrà improrogabile qualora le difficoltà attuali dovessero degenerare in emergenza, a causa della crisi europea dei debiti sovrani e si rendesse necessario procedere a nuovi pesanti interventi sulla finanza pubblica.

Per far fronte ad una vera ripresa economica, occorrono interventi forti e strutturali. La decisione assunta la settimana scorsa dal consiglio dei ministri di dare via libera al disegno di legge costituzionale, recante modifiche agli articoli 41,97 e 118 sulla libertà di impresa, appare tardivo e insufficiente.

Al Governo riconosciamo il merito di aver ampliato il ricorso agli ammortizzatori sociali, in particolare valorizzando la cassa integrazione guadagni, che in questi anni ha dimostrato tutta la propria validità come strumento anti ciclico.

Al Governo va anche riconosciuto il merito di non aver perso la testa dopo il crack finanziario americano, mantenendo fino ad ora in equilibrio i conti pubblici. Ma va ribadita la debolezza della sua azione in tema di politica industriale e l'assenza di riforme capaci di rendere più competitiva l'Italia.

Noi chiediamo al Governo di varare una vera riforma della giustizia, che assicuri un'applicazione della legge più certa e rapida, di investire in ricerca e formazione, di costruire grandi opere infrastrutturali nel meridione. Chiediamo di riformare gli incentivi fiscali e contributivi in modo coerente con l'obiettivo dichiarato di favorire la contrattazione aziendale, superando la sperimentaltà, riservando la defiscalizzazione al solo salario negoziato (come pare indicare il nuovo testo normativo, la cui oscurità è tuttavia fonte di gravi incertezze) e soprattutto rafforzando la decontribuzione.

È doveroso un commento sulla recente approvazione del **collegato lavoro**, provvedimento legislativo che forse ha il merito di cercare di deflazionare i processi, ma certamente il grave demerito di contenere norme del tutto inique verso i precari, nonché la strisciante tendenza a privilegiare la contrattazione individuale a scapito anche di quella collettiva.



L'aspetto più grave, di dubbia costituzionalità, è l'aver stabilito termini di decadenza estremamente brevi per presentare la richiesta di conversione del rapporto di lavoro da temporaneo a tempo indeterminato. In tale modo si creano gravi ostacoli ai precari, affinché questi di fatto desistano dall'esercitare i propri diritti. Si deve segnalare che taluni commentatori hanno interpretato la norma sulla limitazione del danno risarcibile ai precari addirittura come un divieto assoluto alla conversione del rapporto da temporaneo a tempo indeterminato.

Confidiamo che tale devastante interpretazione resti minoritaria e sia al più presto smentita dal Ministero del Lavoro. Per quanto, invece, concerne **l'arbitrato**, nonostante qualche rischio residuo, fortunatamente le pressioni esercitate dalle confederazioni, nonché il rifiuto motivato dal Capo dello Stato di apporre la firma al testo originario, hanno eliminato le previsioni più dirompenti.

L'Italia avrebbe bisogno di una riforma del diritto del lavoro molto differente, che cerchi di coniugare tutele e flessibilità e che valorizzi relazioni industriali di tipo partecipativo.

### **Le sfide della Uilm: la difesa dei posti di lavoro**

Pare che siamo tra i pochi ad avere la consapevolezza che l'industria italiana si trovi oggi dinanzi ad un bivio: è in questa fase, infatti, che si deciderà quanta e quale parte dell'apparato produttivo sopravvivrà nel nostro Paese.

Le difficoltà dell'industria italiana risalgono a molto prima della crisi. Eppure fino al 2007 il valore aggiunto dell'industria metalmeccanica è cresciuto in modo quasi costante. Ma il sopraggiungere della crisi, nel solo 2009, ci ha inferto un colpo terribile: il valore aggiunto del settore metalmeccanico è bruscamente sceso da 122 a 98 miliardi; l'utilizzo impianti è precipitato al 64%. Fortunatamente le esportazioni hanno retto, tanto che il saldo commerciale nel nostro comparto è lievemente migliorato, superando nel 2009 i 32 miliardi. Ed è proprio da questa residua capacità di concorrere sul mercato internazionale del meglio della nostra imprenditoria, che la nostra azione deve ripartire.

**La nostra strategia è stata ed è inequivocabile: fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per difendere il lavoro e per salvaguardare il nostro apparato produttivo.**

Gli imprenditori possono delocalizzare le fabbriche, possono scegliere di investire altrove, ma a noi questa possibilità non è concessa. Noi dobbiamo difendere il nostro lavoro qui ed ora!

Il **diritto al lavoro** è il primo diritto sancito dalla nostra costituzione, che noi dobbiamo difendere. La priorità della salvaguardia dei posti di lavoro non è solo una priorità logica, giacché è evidente che senza occupazione tutti gli altri diritti sono lettera morta, ma è soprattutto una priorità storica di questa delicata fase di crisi economica. In tutte le vertenze che stiamo affrontando, stiamo cercando di mettere in pratica le nostre idee ed, in quelle appena concluse, abbiamo già dimostrato l'efficacia della nostra linea di azione.



Gli **elettrodomestici** sembravano addirittura destinati a scomparire in pochi anni, mentre ancora oggi sono il secondo comparto industriale italiano. Abbiamo siglato accordi difficili, come l'accordo Electrolux sul sito di Forlì o l'accordo ACC sullo stabilimento di Belluno, che hanno imposto gravi sacrifici occupazionali e notevoli recuperi di competitività, ma alla fine hanno salvaguardato la presenza in Italia delle principali multinazionali del settore. Abbiamo difeso il lavoro anche quando sembrava impossibile: ad esempio, con Indesit il 7 dicembre abbiamo sottoscritto un accordo sul "Piano Fabbrica Italia", che, da una parte, dà il via ad un piano di investimenti di 120 milioni di euro nel nostro Paese, e, dall'altra, tutela i 510 lavoratori colpiti dalla decisione di chiudere i siti più piccoli di Bergamo e Treviso, attraverso un piano di ricollocazione di personale, sia all'interno che all'esterno del Gruppo. L'accordo potrebbe sembrare troppo ambizioso, se non fosse che, al momento della sottoscrizione dell'intesa, erano già pervenute ben 300 offerte di lavoro.

Da oltre 24 mesi anche la **cantieristica** sta attraversando una fase di grande difficoltà, dovuta al drastico calo degli ordinativi mondiali di nuove navi. Grazie agli ammortizzatori sociali ed al preesistente portafoglio ordini abbiamo evitato gli eventi più traumatici di chiusura di stabilimenti, così come si è verificato in molti altri paesi europei. Si stima che a settembre 2010, solo nei paesi dell'Unione, si sono persi circa 40 mila posti di lavoro diretti. Tuttavia gli ordini in portafoglio sono finiti e in quasi tutti i siti si registrano preoccupanti livelli di inattività. Temiamo che anche gli ammortizzatori sociali nei prossimi anni non riusciranno a reggere più il peso della situazione.

Come noto, alla fine del 2009, è stato aperto presso il Ministero dello Sviluppo Economico un tavolo permanente di confronto, ma purtroppo a distanza di 14 mesi i risultati appaiono deludenti. Crescono le voci di chiusura di alcuni stabilimenti: in particolare a settembre dello scorso anno è uscito sulla stampa un ipotetico piano industriale, che annunciava la chiusura di Sestri Ponente, Riva Trigoso e Castellamare di Stabia. Questo piano non è stato mai smentito da Fincantieri, ma al momento, grazie anche alle pressioni delle OO.SS., è stato accantonato. Proprio per questo, riteniamo indispensabile che il Governo faccia la propria parte, anticipando le commesse pubbliche al pari di Francia e Germania, e intervenendo con opere infrastrutturali in grado di rendere competitivi i cantieri (bacino di carenaggio per Castellamare di Stabia, ribaltamento a mare per Sestri Ponente, nuova viabilità per Riva Trigoso e bacini di carenaggio per Palermo). E' necessario aprire un confronto con l'Azienda per una nuova organizzazione del lavoro, che sia in grado di rispondere prontamente alle mutate esigenze del mercato.

Passando al settore dell'aeronautica e della difesa, tradizionalmente solidi, constatiamo che perfino **Finmeccanica** sta attraversando una fase di ristrutturazione. Pur non avendo risentito troppo drammaticamente della crisi internazionale, ci sono oggi diverse realtà del Gruppo in difficoltà, come si può verificare dai loro bilanci del 2010, che rispetto al 2009 stanno chiudendo in perdita. Tali difficoltà sono aggravate dal fatto che il Gruppo sta subendo processi mediatici,



dovuti ad accertamenti giudiziari, che stanno creando una situazione di stallo sia nelle singole aziende che nella capogruppo, nonché una forte preoccupazione tra i dipendenti.

In ultima analisi, la crisi internazionale, che inizialmente aveva colpito soprattutto il segmento della produzione di beni di consumo, oggi impone esasperati livelli di competitività anche in settori ad alto valore aggiunto. Di conseguenza anche per Finmeccanica si è aperta una fase di competizione sempre più pressante sul mercato mondiale, che, se non fosse affrontata tempestivamente, produrrebbe pesanti ripercussioni.

Per reagire è necessario perseguire incrementi di produttività, efficienza organizzativa ed una maggiore qualità del prodotto.

Per quanto, invece, concerne la **siderurgia**, si prospetta un 2011 moderatamente migliore rispetto al 2010, con un secondo semestre in ripresa, benché permangano difficoltà nella produzione finalizzata al settore edilizio. La produzione di acciaio nel 2010 ha fatto registrare una crescita del 15% rispetto al 2009. La Cina ha dominato il mercato mondiale, acquisendo il 44% della produzione, con una crescita interna del 9%, ma anche l'Europa sembra ormai aver innescato la marcia giusta, con un recupero del 25% di ciò che era stato lasciato sul terreno nel biennio di crisi. L'Italia, per fortuna, non è da meno, poiché con 25 milioni di tonnellate prodotte nel 2010 ha realizzato un +30% che la porta vicino ai livelli (30 milioni di tonnellate) del 2008.

Ci aspettiamo da parte del Governo una rapida ripresa delle opere pubbliche, bloccata da incomprensibili ritardi burocratici, ed un impegno concreto per quanto riguarda le sorti della Lucchini. In una fase di ripresa, dove la siderurgia di prima fusione rappresenta un settore strategico per l'economia italiana, la Lucchini non riesce ancora a risolvere il problema degli assetti proprietari.

Il nostro impegno sarà quello di assicurare a questo storico Gruppo acquirenti che abbiano esperienza nel settore e che, oltre a farsi carico degli assetti occupazionali, abbiano le risorse per effettuare gli investimenti necessari a rilanciare la produzione.

Particolarmente vulnerabile appare il settore delle **Telecomunicazioni**, che sconta un grave ritardo infrastrutturale nei confronti non solo degli altri paesi industrializzati, ma oramai anche dei paesi emergenti del Sud-Est asiatico e dell'America latina. Tale carenza è tanto più grave, se si considera che l'Information Technology ha acquisito una funzione decisiva per la competitività dell'intero sistema economico.

Come Uilm dobbiamo recuperare anche un gap sindacale, a causa della nostra tradizionale debolezza nel settore.

La situazione è peraltro complicata dal fatto che vi è una concorrenza multicategoriale: nella stessa realtà lavorativa insistono contratti nazionali diversi: oltre il nostro, i contratti Telefonico e del Commercio. Attualmente, su circa 350 mila addetti, solo 50.000 hanno il contratto metalmeccanico, ma alcune grandi imprese stanno mostrando l'intenzione di fuoriuscirne: in particolare, Sielte annuncerà a



breve la scelta di passare ai telefonici, mentre Sirti ha già abbandonato l'Assistal. E' questa l'ennesima prova della inadeguatezza del nostro contratto nazionale. In ogni caso, continueremo a batterci per la salvaguardia degli stabilimenti e la difesa del lavoro in tutte le vertenze nazionali, come abbiamo fatto in Italtel, in Agile-Eutelia, Sirti o come temiamo dovremo fare nel prossimo futuro in Alcatel-Lucent.

### Fiat

Ma la vertenza più emblematica che meglio riassume i temi del momento e che più influenzerà il sistema di relazioni industriali è senza dubbio quella Fiat.

Il comparto dell'auto, primo settore industriale italiano, è stato ad un passo dall'abbandonare il nostro paese.

Benché il comparto in sé resti redditizio, si registra, difatti, un'eccedenza strutturale di capacità produttiva globale di circa il 30%: le ultime stime parlano di 100 milioni di capacità produttiva a fronte di un mercato che prima della crisi ne richiedeva 70 milioni. Nell'ultimo biennio, la domanda si è ulteriormente contratta, fino a raggiungere il 50% della capacità installata. A repentaglio sono soprattutto gli impianti dell'Europa occidentale ed è in atto una vera e propria lotta per la sopravvivenza, che vincerà chi riuscirà a raggiungere livelli maggiori di competitività e a produrre modelli di maggiore successo sul mercato.

Oggi Fiat è impegnata a costruire un gruppo globale, che raggiunga la soglia di 6 milioni di vetture l'anno. La politica delle alleanze è, quindi, diventata un elemento imprescindibile, per poter competere a livello globale. L'ultima e più importante alleanza è certamente quella con gli americani della Chrysler.

Nel 2010 Fiat ha prodotto circa 2,5 milioni di auto nel mondo e di queste solo 600.000 in Italia. A fronte di questo progressivo disimpegno, su nostra sollecitazione, il 23 dicembre 2009, Fiat presentò, presso la presidenza del Consiglio, il piano industriale 2010-2014, che prevedeva la produzione di circa 900 mila autovetture all'anno nel nostro Paese, con la inevitabile chiusura degli stabilimenti di Termini Imerese e di Pomigliano, nonché in prospettiva di Mirafiori.

A fronte delle nostre decise rimostranze ed a fronte delle prospettive che paradossalmente proprio la crisi stava per riaprire, il 21 aprile la Fiat formulò un nuovo piano industriale chiamato "**Fabbrica Italia**": entro il 2014 si sarebbero investiti 20 miliardi di euro e si sarebbero prodotte 1 milione e 400 mila vetture l'anno. Si ponevano così le premesse per garantire un futuro a Pomigliano ed a Mirafiori, mentre purtroppo restava immutata la decisione di chiudere Termini Imerese.

Quel piano fu giudicato da noi tutti positivamente, compreso chi oggi ha assunto una posizione di dissenso, con la grave, triste eccezione dello stabilimento di Termini Imerese, che noi speravamo di recuperare nel prosieguo della trattativa. In cambio, però, la Fiat ci chiedeva l'assenso ad un piano di recupero di produttività, che portasse le fabbriche italiane ad un livello di competitività comparabile con quello degli altri paesi.





In quel momento iniziò la trattativa con la Fiat e, dopo un difficile confronto, fu raggiunto l'**accordo sullo stabilimento di Pomigliano d'Arco**, di cui oramai quasi più nessuno parla.

Con quell'accordo non solo abbiamo garantito 15 mila posti di lavoro ed un investimento che sfiorerà un miliardo di euro, ma abbiamo per la prima volta riportato in Italia una produzione in precedenza delocalizzata in un paese a basso costo del lavoro: la Panda, una piccola vettura con un costo di produzione di 9 mila euro e con margini di guadagno molto bassi, è stata trasferita dallo stabilimento polacco di Tichy a Pomigliano.

Che cosa abbiamo dato in cambio? La garanzia che, se il mercato assorbirà le 280.000 autovetture preventivate, saranno adottati i 18 turni, opzione del resto già contemplata nel contratto nazionale in tema di orari di lavoro. Tuttavia, come voi avete avuto modo di verificare, una volta che si è avuta la certezza dell'accordo e dell'investimento, si sono scatenate accuse infamanti sui contenuti dell'intesa.

Nonostante le nostre riserve sull'utilizzo del referendum, abbiamo deciso di effettuare questa consultazione in un clima di veleno e di intimidazione, che intanto altri fomentavano non solo a Napoli, ma in tutti gli stabilimenti del Gruppo. Abbiamo vinto, il 63% dei lavoratori si è espresso positivamente, eppure le polemiche sono continuate.

Dopo Pomigliano, dovevamo affrontare un'altra emergenza: quella della più grande fabbrica d'Italia, **Mirafiori**, dove nel 2010 si erano accumulate 25 settimane di cassa integrazione e dove Fiat non investiva dal 1994. Senza un progetto di rilancio, Mirafiori era destinata alla chiusura: si pensi che nel 2010 sono state prodotte appena 120.000 vetture, a fronte di una capacità di 280.000, e che nel 2011 è previsto un ulteriore calo a 60.000. È, difatti, sfumata la produzione della monovolume, trasferita a luglio in Serbia, a causa degli scioperi organizzati contro l'accordo di Pomigliano: il risultato è che i lavoratori di Mirafiori resteranno pressoché senza lavoro fino a metà 2012, allorché entrerà a regime la produzione del nuovo Suv.

La trattativa di Mirafiori si è presentata particolarmente complicata per le ragioni a voi oramai note. Il 3 dicembre c'è stata una grave rottura, ma, pur con molte difficoltà, il negoziato è ripreso ed il 23 dicembre si è trovato l'accordo. È stata una trattativa vera dove alla fine è stato raggiunto un onorevole compromesso.

I nostri colleghi, che pure si erano lamentati di essere stati deliberatamente esclusi, durante la trattativa di Mirafiori hanno scritto una propria piattaforma, con il preciso intento di farsi dire "no" su tutto. In effetti, l'esito è stato coerente con il loro atteggiamento: quello di un'organizzazione che lavora per non raggiungere l'accordo in nessun caso.

Entriamo nel merito di ciò che noi abbiamo pattuito con Fiat. L'accordo di Mirafiori non ha modificato in nessun modo i contenuti del contratto nazionale di lavoro. Si è garantita la possibilità di arrivare ad un massimo di 18 turni, qualora il mercato lo richieda. Si è mantenuta la mezz'ora di pausa mensa retribuita all'interno del turno di lavoro. Si è portata la durata delle pause aggiuntive da 40 a 30 minuti, in seguito



all'adozione del nuovo sistema di metrica del lavoro, con una compensazione di tipo economico di 32,5 euro mensili, estesa anche ai nuovi assunti. Non penso che esistano molte fabbriche in Italia in cui, a fronte di 7 ore lavorate, ne vengano retribuite 8, né molte in cui le maggiorazioni per il notturno arrivino al 60%. Inoltre, abbiamo individuato alcune norme che rafforzano i diritti degli ammalati e penalizzano gli assenteisti. E' appena il caso di dire, infine, che il diritto di sciopero è stato salvaguardato, cosicché esso resta esercitabile secondo quanto garantito dai contratti e dai principi costituzionali.

Quali sono invece le novità che hanno alimentato soprattutto la disinformazione? **Il rispetto degli accordi sottoscritti da parte delle organizzazioni firmatarie; il diritto di rappresentanza; l'istituzione di una newco fuori dal contratto collettivo nazionale di lavoro**

Rispetto degli accordi. Le norme sanzionatorie si applicano esclusivamente nei confronti delle organizzazioni firmatarie che venissero meno agli impegni sottoscritti, in particolare scioperando nei sabati concordati. Tale norme non suscitano in noi alcuna preoccupazione, giacché abbiamo sempre rispettato gli impegni assunti. Anzi direi che è un'anomalia tutta italiana la pretesa di non rispettare ciò che è stato pattuito.

Diritto di rappresentanza. E' stato chiarito, e questo è stato l'elemento dirompente per chi non ha sottoscritto l'intesa, che solo chi firma un accordo ha la possibilità di gestirlo. A ben vedere qui c'è un'altra anomalia tutta italiana, vale a dire che qualcuno abbia la pretesa di giovare dei vantaggi connessi ad accordi che non ha siglato ed anzi ha aspramente criticato. Dopo 10 anni di contratti sottoscritti solo da noi e dalla Fim abbiamo imparato questa tattica: contestare gli accordi e poi appropriarsi delle conquiste che da quegli accordi derivano. Stavolta non sarà possibile. Tornerò sul tema della rappresentanza in seguito, ma una cosa voglio chiarirla subito: il nostro obiettivo non è stato e non sarà quello di mettere fuori nessuna organizzazione sindacale, anche perché ciò non dipende dalla nostra volontà. Sono stati altri a tirarsi fuori, per le scelte e le azioni che hanno compiuto e continuano a compiere.

Creazione delle newco L'istituzione della nuova società non era prevista nell'accordo di Pomigliano. L'esigenza di costituirlo sia a Pomigliano che a Mirafiori è nata dalla necessità di evitare che la minoranza dissenziente impedisse di fatto l'applicazione dell'intesa. Nondimeno siamo convinti che la costituzione delle newco debba costituire un'eccezione e confidiamo che esse possano rientrare in Federmeccanica nel momento in cui avremo scritto una disciplina specifica del settore auto o, in alternativa, un contratto dell'auto. A tal fine, abbiamo già avuto un primo incontro con Federmeccanica il 24 gennaio ed è stato fissato uno nuovo il 21 febbraio, ma anche su questo tornerò successivamente.

Anche a Mirafiori, benché la posta in gioco fosse altissima – non solo i 5.000 posti di lavoro delle carrozzerie o i 15.000 del comprensorio di Mirafiori, ma la sussistenza stessa del Piano Fabbrica Italia



– abbiamo deciso di sottoporre l'accordo a **referendum**.

Scelta quasi temeraria, se si considera che negli ultimi anni nessun referendum era stato approvato, nemmeno quello sul rinnovo unitario del contratto nazionale del 2008. Ciò nonostante abbiamo deciso di rischiare, perché dovevamo vincere la sfida del consenso e ricevere la massima legittimazione democratica possibile. Ebbene, con il 54% dei sì, abbiamo vinto! Naturalmente la consultazione è stata preceduta da un costante coinvolgimento dei lavoratori. Innanzitutto durante la fase iniziale della trattativa le nostre strutture torinesi avevano, insieme alle altre organizzazioni, effettuato un questionario anonimo sui principali contenuti negoziali, da cui era emersa inequivocabilmente (con una percentuale di oltre il 70%) la disponibilità ad effettuare i turni, nonché a concedere le flessibilità necessarie, pur di attirare l'investimento. Prima di natale, durante l'interruzione del confronto, abbiamo poi tenuto le assemblee ed ottenuto un mandato a raggiungere l'accordo.

Anche la data del referendum è stata il frutto di una scelta precisa, quella di coinvolgere tutti i lavoratori, nell'unica settimana di generale ripresa produttiva al reparto carrozzerie.

Ciò nonostante, i dissenzienti hanno artatamente ingenerato un clima di mistificazione e di intimidazione, con intenti politici strumentali. Perfino dinanzi alla vittoria dei sì, hanno deformato la realtà, arrivando a celebrare la propria stessa sconfitta: è stata la prima volta che chi perde, il giorno dopo festeggia.

Anche la Cgil ha contribuito a condizionare negativamente l'esito del referendum, chiedendo alla propria categoria, in caso di vittoria dei Sì, di apporre all'accordo una firma tecnica. Ciò ha ulteriormente scatenato la campagna in favore del No. Naturalmente, dopo il risultato positivo, la proposta è caduta subito nel dimenticatoio.

Anche alla luce di ciò, un ringraziamento va rivolto a tutti i lavoratori che hanno votato Sì, sia a Pomigliano che a Mirafiori, e soprattutto alle nostre strutture che si sono impegnate per poter ottenere questo storico risultato, per nulla scontato. Per quanto, invece, concerne i lavoratori che hanno votato No, confidiamo che, non appena il clima si svelenirà, anche costoro si renderanno conto della estrema validità delle intese raggiunte e giudicheranno misero l'atteggiamento di chi strumentalizza i timori.

Ma tra qualche mese, anche la vertenza Mirafiori verrà giudicata priva di valore mediatico, così come già successo per Pomigliano. Con spregiudicatezza i contestatori si concentrano sull'evento del momento: una volta acquisito il massimo della visibilità, ne cercano un altro e così via... Ad esempio, nel caso dell'ultimo sciopero del 28 gennaio, lo avevano annunciato tre mesi prima dell'accordo di Mirafiori e solo successivamente si sono preoccupati di giustificarlo in qualche modo.

Lo stesso era accaduto per la manifestazione del 16 ottobre, che avevano annunciato sin da luglio. Ogni due, tre mesi devono programmare un'iniziativa, a prescindere da un concreto obiettivo sindacale.



Le ragioni dello sciopero del 28, ovviamente, non sono state condivise né dai lavoratori della Fiat, né dalla maggioranza dei metalmeccanici, semplicemente perché erano incomprensibili: si recriminava una fantomatica riapertura della trattativa su Mirafiori e la riconquista di un non meglio precisato CCNL. Nelle piazze, quasi vuote, sono accorsi centri sociali, studenti, pensionati e cittadini allarmati dalla disinformazione, ma le tute blu erano pochissime.

E' stato toccato il livello più basso di adesione ad uno sciopero, appena il 10%: neanche i loro iscritti hanno partecipato. Altro che adesione del 70%!

Per quanto, invece, riguarda noi, acquisito l'accordo di Mirafiori, il nostro interesse si rivolgerà agli altri stabilimenti.

Per quanto riguarda **Termini Imerese**, la Fiat ha dichiarato che interromperà la produzione alla fine di quest'anno. Presumo che abbiamo pochissime possibilità di convincere Fiat a ritornare sui suoi passi. Nell'ultimo incontro del 21 dicembre, presso il Ministero dello Sviluppo Economico, il neo ministro Romani ha illustrato la lista, quasi definitiva, delle 7 manifestazioni di interesse che hanno presentato un progetto industriale compatibile con gli insediamenti esistenti e le caratteristiche del territorio, a cui, quasi a tempo scaduto, si è aggiunta l'ottava proposta da parte di Massimo di Risio, di cui però sappiamo ancora pochissimo. L'investimento complessivo sarà di circa di 1 miliardo di euro, di cui 184 milioni saranno finanziati da enti pubblici ed il resto a carico dei privati. Stando a quanto emerso fino ad ora, ci sarebbe addirittura un saldo attivo fra posti di lavoro persi e creati: i lavoratori attualmente occupati in Fiat e nell'indotto sono circa 2.000, mentre i progetti presentati occuperebbero addirittura 3.300 lavoratori.

Mi sarebbe piaciuto che anche i lavoratori di Termini Imerese avessero avuto la possibilità di esprimersi sul proprio futuro attraverso un referendum... Ma purtroppo ciò non è stato possibile. In ogni caso, proprio stasera, al termine di questa riunione, siamo convocati presso il Ministero dello Sviluppo economico, per proseguire il confronto.

Per quanto riguarda gli altri stabilimenti, Cassino, Melfi e Val di Sangro, al momento non riteniamo che ci sia l'urgenza di aprire una discussione.

Lo stabilimento di **Cassino** ha raggiunto ottimi livelli di efficienza e di qualità, candidandosi al riconoscimento del Gold Level nel WCM, grazie all'impegno dei lavoratori profuso dal 2003 ad oggi.

A Fiat chiediamo di conoscere i nuovi investimenti ed i nuovi modelli, sapendo che la prospettiva di produrre 370 mila auto comporta l'adozione dei 15 turni, nonché l'assunzione di circa 1600 lavoratori. Se ci saranno valide ragioni produttive, siamo disponibili a discutere anche dei 18 turni, che, però, implicherebbero l'assunzione di circa 3.000 persone. Pensiamo che a Cassino abbiamo dato molto in questi anni e adesso è giunto il momento di riscuotere. In ogni caso, lo spauracchio che qualcuno sta agitando, di realizzare a Cassino un accordo fotocopia a quello di Mirafiori, è del tutto ingiustificato.

Anche lo stabilimento di **Melfi** ha raggiunto altissimi livelli di efficienza. Vorremmo, però, conoscere quale modello dovrà accompagnare la produzione dell'attuale



Punto. Un'idea l'abbiamo lanciata: qualora l'investimento del Suv dovesse saturare appieno Mirafiori, secondo gli obiettivi prefissati, si potrebbe valutare l'ipotesi di trasferire la Mito. Anche a Melfi, comunque, dobbiamo tranquillizzare i lavoratori e valorizzare i risultati ottenuti.

Per quanto riguarda, invece, lo stabilimento **Sevel** della Val di Sangro, non esistono al momento ipotesi riorganizzative. Sappiamo che in questi giorni sempre il solito sindacato ha sparso panico fra i lavoratori, paventando il trasferimento della produzione all'estero. Si tratta di una voce messa in giro ad arte e smentita dai fatti, in particolare l'annunciato incremento di personale di 300 nuovi occupati. E' chiaro, tuttavia, che noi chiediamo a Fiat di conoscere i piani di sviluppo aziendale e gli investimenti da realizzare.

Il rapporto con il Gruppo Fiat nei prossimi mesi sarà, quindi, incentrato sulla verifica degli accordi realizzati e dello stato dell'avanzamento degli investimenti. Il progetto Fabbrica Italia si svilupperà in un quadriennio e non dovremo mai abbassare il livello di vigilanza e di confronto, così come dovremo seguire con attenzione la realizzazione dello **spin-off**, che rappresenterà uno spartiacque sia per Fiat Group Automobile sia per la nascente Fiat Industrial. Rivendichiamo, in particolare, un incontro che chiarisca i piani industriali di Iveco, di CNH e della parte relativa di FPT. Del resto, con Fiat Industrial dobbiamo impostare un nuovo impianto di relazioni industriali, che faccia tesoro delle esperienze trascorse, ma che finalmente valorizzi le specificità dei settori, fino ad ora troppo spesso subordinati alle dinamiche dell'auto.

Mercoledì abbiamo sottoscritto l'accordo sulla cassa integrazione di Mirafiori e sui permessi e le agibilità sindacali, negli stabilimenti Fiat Auto. Ovviamente, i soliti non lo hanno firmato, perché si sono rifiutati di sottoscrivere un impegno che rispetti il CCNL da loro firmato circa le 40 ore di straordinario annue comandate.

Infine, esprimiamo tutta la nostra contrarietà alle ultime dichiarazioni rilasciate dall'AD Marchionne, che prefigura la fusione fra Fiat e Chrysler con la creazione di un gruppo globale a Detroit.

### **La difesa del contratto nazionale di lavoro**

Come ben sapete, noi abbiamo sempre creduto che la difesa del contratto nazionale passasse attraverso il suo continuo aggiornamento e soprattutto il suo costante rinnovo. Nel 2001, 2003 e 2009 ci siamo assunti quest'onere insieme alla Fim.

In 10 anni i metalmeccanici della Cgil hanno sottoscritto solo il rinnovo del 2008. Qualcuno forse ricorda le ragioni che li portarono a non firmare gli altri rinnovi? Provate a chiederglielo, non se lo ricorderanno nemmeno loro! Negli altri comparti, circa 40 contratti nazionali sono stati siglati unitariamente. Solo nel nostro settore ciò non è stato possibile!

**Nel 2009, grazie all'accordo sottoscritto da Uil e Cisl sul nuovo sistema contrattuale, è stato possibile rinnovare il contratto con Federmeccanica ed Assisital, prima della scadenza e senza un'ora di sciopero! A cascata abbiamo**



poi rinnovato tutti gli altri contratti dell'industria, quello Confapi, quello degli orafi e quello degli odontotecnici. Restano, invece, purtroppo ancora da rinnovare i contratti degli artigiani.

Il 29 settembre 2010 abbiamo integrato il contratto Federmeccanica del 2009 con l'articolo 4 bis, sulle intese aziendali modificative. Anche questo tema, delle **così dette deroghe**, ha rappresentato la scusa per alimentare un allarmismo ingiustificato. In verità, non abbiamo fatto altro che recepire l'accordo interconfederale, riaffermando la centralità della contrattazione di secondo livello nei processi di riorganizzazione aziendali. Soprattutto, abbiamo deciso di esercitare un monitoraggio nazionale su tutte le intese modificative del contratto nazionale, già ampiamente praticate in innumerevoli vertenze. In questi giorni, inoltre, abbiamo costituito l'ente bilaterale ed effettuato una sua sostanziale conversione, da ente di sostegno al reddito, a fondo di assistenza sanitaria.

Infine, abbiamo raggiunto un accordo sulla terza ERP, dopo non poche discussioni. **Il contratto rinnovato nel 2009 è naturalmente l'unico a cui dobbiamo far riferimento. Conclusa la complessa fase di stesura, adesso finalmente il testo passa alla tipografia.**

Per quanto riguarda la proposta di Federmeccanica di rendere alternativi il contratto aziendale a quello nazionale, noi ribadiamo che non esistono le condizioni per mettere in discussione il CCNL che scadrà a fine 2012. Mai come in questo momento ribadiamo la validità dei **due livelli di contrattazione**. Il livello nazionale deve stabilire i minimi tabellari, gli orari massimi settimanali e l'inquadramento professionale, nonché definire le regole fondamentali. Il secondo livello aziendale deve disciplinare i premi di produttività, i regimi specifici di orari, le flessibilità e, più in generale, le questioni attinenti l'organizzazione del lavoro e dell'attività produttiva.

La **trattativa in corso per far rientrare le costituenti newco all'interno del contratto nazionale** non ne intacca minimamente la struttura, anzi ha proprio lo scopo di confermarne la validità.

Il nostro intento è quello di creare una disciplina specifica dell'auto o, in alternativa, un contratto nazionale dell'auto. Le due società costituite in Fiat devono rappresentare l'eccezione e non l'inizio per deregolamentare l'intero sistema.

Come ho già accennato, il 24 gennaio si è svolto un primo incontro su orario di lavoro e flessibilità, in cui Federmeccanica ha presentato uno studio comparativo tra le norme contenute nel contratto nazionale e gli accordi siglati a Pomigliano ed a Mirafiori. Non sono emerse differenze degne di nota; anzi gli accordi realizzati nei due stabilimenti rappresentano un punto avanzato di tutele oltre il contratto. La discussione con Federmeccanica proseguirà il 21 febbraio, con un nuovo incontro relativo all'inquadramento professionale.



## **Rappresentanza e regole democratiche**

I rinnovi contrattuali del 2001, 2003 e 2009, l'accordo interconfederale del 2009, nonché la recente vertenza Fiat hanno riproposto il tema della rappresentanza e delle regole democratiche.

Tale tema è stato, per la verità, foriero di molta confusione.

Il modello di relazioni industriali italiano si è sviluppato, difatti, soprattutto per accordi e per prassi, senza una normativa legale che regolasse la materia in modo compiuto. L'unica legge che dice qualcosa in tema di rappresentanza sindacale è lo Statuto dei lavoratori, oltre naturalmente all'art. 39 della Costituzione, che però non ha mai ricevuto attuazione. Tuttavia il sistema ha retto fino a quando fra le organizzazioni sindacali è prevalsa una sostanziale unità. L'ultima grande intesa su questa materia è stata quella del 1993, che in sostanza ha sostituito le RSA, previste dallo Statuto dei lavoratori e nominate dalle Organizzazioni sindacali, con le RSU, elette direttamente dai lavoratori. Inoltre, nel 1994, la nostra categoria, oltre a recepire l'accordo interconfederale, realizzò un'intesa che regolava l'utilizzo della quota dell'1/3 in modo solidaristico e non proporzionale.

Le ultime vicende hanno, però, messo in luce l'inadeguatezza del sistema attuale: per anni noi abbiamo sottoscritto accordi insieme alla Fim, mentre i metalmeccanici della Cgil, da una parte, criticavano quegli accordi e, dall'altra, si giovavano delle nostre conquiste. Questa dinamica ha favorito comportamenti irresponsabili.

**Fiat ha reagito a questo stato di cose dichiarando di non voler più applicare l'accordo del '93 nelle newco di Pomigliano e di Mirafiori; ciò determinerà il ritorno alla disciplina legale dettata dallo Statuto dei lavoratori** e, di fatto, l'impossibilità per chi non ha sottoscritto l'accordo di nominare RSA. L'art. 19 dello Statuto prevede, infatti, che le RSA possano essere nominate esclusivamente dalle "associazioni sindacali che siano firmatarie di contratti collettivi di lavoro applicati nell'unità produttiva"; l'attuale formulazione dell'art. 19 è figlia del referendum popolare dell'11 giugno 1995, promosso dal Partito radicale, che ha abrogato alcune parti del testo originale, in particolare quelle che davano diritto a nominare RSA alle "associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale". Si pensi che tale modifica all'epoca fu caldeggiata proprio dalla Cgil e dalla sua categoria dei metalmeccanici, attratte dalla possibilità in alcune realtà di nominare da sole le RSA, escludendo le altre organizzazioni. E' appena il caso di notare che col vecchio testo dell'art. 19 i metalmeccanici della Cgil avrebbero avuto diritto a nominare le RSA, mentre con la nuova formulazione, figlia del referendum, tale diritto non spetta più loro, poiché non sono firmatari di alcun intesa che si applichi alle newco di Mirafiori e Pomigliano.

Nonostante il comportamento scomposto e arrogante di questa categoria, che, come ricorderete, ha addirittura disdettato il patto di solidarietà e presentato una legge di iniziativa popolare sulla rappresentanza sindacale, noi riteniamo urgente una discussione in materia, onde evitare di concederle ulteriori alibi.

Il documento recentemente presentato dalla Cgil lo riteniamo insufficiente come base di confronto, anzi riporta la discussione anni indietro, poiché propone un



utilizzo spropositato del referendum, che limiterebbe l'autonomia delle organizzazioni sindacali. Sembra che la preoccupazione della Cgil sia quella di assecondare gli oltranzisti, nell'intento non già di dettare regole utili alla sottoscrizione degli accordi, bensì di creare procedure farraginose che ostacolino il raggiungimento di qualsiasi intesa.

Se esiste la volontà reale di aprire un confronto su questa materia, **basta riprendere l'accordo raggiunto da Cgil, Cisl e Uil nel 2008** e presentarlo a Confindustria.

**Occorre costruire un sistema che garantisca a tutte le organizzazioni la possibilità di essere presenti, secondo il regolamento elettorale proporzionale, ma consenta anche alla maggioranza di compiere scelte vincolanti per tutti.**

Per conseguire ciò bisogna in verità stabilire due cose: che i contratti collettivi abbiano anche formalmente efficacia verso tutti i lavoratori, e che la loro validità sia subordinata alla sottoscrizione da parte della coalizione di sindacati maggioritaria.

Inoltre è opportuno fissare una **percentuale minima superata la quale si ha diritto ad avere una rappresentanza** in azienda. Anche il **referendum** può continuare ad essere un utile strumento di coinvolgimento dei lavoratori, ma senza mortificare le regole della democrazia indiretta, che sottintendono al funzionamento delle rappresentanze sindacali. Infine, per quanto riguarda la proclamazione delle **iniziative di lotta**, sarebbe necessario far esprimere i lavoratori anche su di esse prima di proclamarle.

Infine, una volta giunti ad un accordo, sarebbe utile che questo fosse recepito in legge, dando finalmente applicazione al dettaglio costituzionale. Solo una legge, conforme all'accordo preventivamente raggiunto dalle parti, consentirebbe infatti la certezza del rispetto delle regole stabilite da parte di tutti.

### **Costruzione di un sistema di relazioni sindacali partecipativo**

Noi abbiamo ben chiaro il modello di sindacato e di relazioni industriali che vogliamo costruire: **un modello di tipo partecipativo**. Crediamo che nella società attuale non abbia senso perpetuare gli schemi conflittuali della lotta di classe, peraltro sempre meno efficaci verso i datori di lavoro, e sempre meno condivisi dai lavoratori. Un sindacato moderno deve vivere il conflitto come l'eccezione, come l'ultima risorsa, e deve immaginare che la normalità in una società democratica sia il dialogo e la collaborazione tra forze sociali. Il sindacato, non solo la Uilm, può avere un futuro solo se sapremo costruire un sistema partecipativo.

Sappiamo che la partecipazione è avversata da una parte del sindacato, ma anche da una parte del mondo imprenditoriale, che preferirebbe ridimensionare, anziché riformare le relazioni industriali. Per vincere le resistenze, abbiamo bisogno del consenso dei lavoratori ed il consenso dei lavoratori lo avremo solo allorché dimostreremo che il sistema partecipativo è utile non solo alle organizzazioni sindacali, ma soprattutto ai lavoratori.





In effetti, le strade per la costruzione di un sistema partecipativo sono essenzialmente due: la bilateralità a livello centrale, e la partecipazione alle decisioni ed agli utili a livello aziendale.

La **bilateralità** ha il grande vantaggio di poter offrire una serie di tutele anche al di fuori dei luoghi di lavoro, aspetto importantissimo in una società come la nostra che raramente consente un unico impiego per l'intera durata della vita lavorativa. La bilateralità è lo strumento migliore per coniugare tutele e flessibilità in un mercato del lavoro instabile. Abbiamo anche il vantaggio di poter attingere ad un'esperienza consolidata negli altri settori, quali artigianato ed edilizia, nonché negli ambiti specifici della previdenza integrativa e dei fondi interprofessionali della formazione continua.

Inoltre, la costruzione di un forte sistema bilaterale rafforzerebbe la contrattazione nazionale, in un momento in cui essa appare nuovamente indebolita. L'accordo interconfederale del 2009 ci ha consentito rapidi rinnovi con aumenti dignitosi, che si sono rivelati un po' più alti dell'inflazione, in un momento di crisi profonda dell'economia. Tuttavia Federmeccanica, come già accennato, sta approfittando della discussione innescata dalla vicenda Fiat per attaccare l'idea stessa di un doppio livello di contrattazione e per mettere in discussione il sistema attuale. Ebbene proprio la valorizzazione della bilateralità, nonché le regole sulla rappresentanza, possono essere i cardini per completare e riformare l'accordo interconfederale del 2009, che per noi resta comunque un punto di riferimento positivo da cui partire.

L'altro metodo partecipativo, quello della **partecipazione alle decisioni ed agli utili aziendali**, ha l'evidente vantaggio di insediare relazioni sindacali virtuose direttamente nei luoghi in cui si produce ricchezza. L'esempio più felice è il modello tedesco, che, nonostante qualche segno di cedimento, garantisce alta produttività ed alta coesione sociale.

La variabilità dei premi e l'effettivo collegamento agli andamenti aziendali è già un primo passo importante e può costituire lo strumento per raggiungere traguardi più avanzati, compresa la partecipazione agli utili veri e propri, e la diffusione dell'azionariato tra i dipendenti. Per favorire da subito incrementi salariali, bisogna aumentare il salario legato alla produttività. Nelle nostre aziende in media solo il 3% dei salari è, difatti, legato direttamente alla produttività, mentre in altri paesi europei questa quota sale al 30%.

In questa logica, si dovrà inevitabilmente inserire un sistema che premi il merito. Per tanti anni, abbiamo immaginato di difendere tanti e invece siamo riusciti a scontentare tutti. In una società dove l'etica e la morale rischiano di diventare un qualcosa di accessorio, noi dobbiamo rilanciare la valorizzazione della professionalità.

In questo quadro aggiungerei un'ambizione ulteriore, che ritengo sia ineludibile: noi non possiamo fare a meno di interessarci delle qualifiche professionalizzate, e cioè di impiegati, tecnici e quadri. Gli impiegati rappresentano oggi più del 40% del



totale degli occupati e il loro numero certamente continuerà ad aumentare in un'organizzazione del lavoro post-fordista, fondata sul valore della conoscenza.

### **Ufficio internazionale**

Così come avevamo deciso, abbiamo immediatamente insediato l'ufficio internazionale. La responsabile è Chiara, che immagino voi tutti oramai conosciate. La riorganizzazione di questo importante settore si è resa necessaria per diverse ragioni facilmente comprensibili, se solo si considera il ruolo sempre più rilevante che avranno le federazioni sindacali in ambito europeo.

Abbiamo immediatamente fatto sentire la nostra voce, correggendo la natura dei nostri rapporti in modo particolare con la Fism. Il sindacato mondiale dei metalmeccanici si era apertamente schierato a favore della manifestazione del 16 ottobre, allorché le vicende della Fiat erano assurte alla ribalta internazionale. Il motivo è molto semplice: per anni i rapporti con loro sono stati appannaggio di una sola sigla sindacale. Abbiamo reagito duramente: inoltrando le nostre rimostranze e disaffiliandoci. L'obiettivo, naturalmente, è quello di riaffiliarci un giorno, ma su una base di pari dignità.

Nonostante i rapporti molto tesi in Italia tra le organizzazioni, abbiamo comunque cercato di avviare un'intensa attività internazionale. Alla fine di ottobre si è svolta qui a Roma una riunione delle due regioni Sud e Sud Ovest della Fem e nel mese di novembre abbiamo partecipato al 113° comitato esecutivo della Fem. Fervono ora i preparativi per lo svolgimento del IV congresso europeo dei metalmeccanici che si svolgerà nel mese di giugno a Duisburg.

Ovviamente, non faremo mancare la nostra posizione ed il nostro contributo affinché si realizzi un importante congresso di svolta.

Inoltre, intendiamo aprire una discussione sulla nostra presenza all'interno dei Cae, che attualmente ci vede fortemente penalizzati. In assenza di risposte concrete, ci vediamo costretti a disdire l'accordo attuale, che prevede la predominanza assoluta delle organizzazioni maggioritarie.

Mi auguro un forte impegno ed una maggiore collaborazione da parte vostra nell'affiancare la responsabile dell'ufficio e nel partecipare alle iniziative internazionali, che di volta in volta saranno programmate.

### **Salute e sicurezza**

Uno dei temi, che abbiamo particolarmente a cuore e che abbiamo cercato di affrontarle concretamente, è stato quello della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Grazie all'impegno di Susanna, nel corso del 2010, sono state effettuate numerose iniziative formative su questo tema. Ad esempio, quella tenutasi in Campania, grazie alla collaborazione dell'Enfap, è stata rivolta agli RLS ed ha riscosso molto consenso.

Un'altra iniziativa particolarmente rilevante è stata quella realizzata su un progetto pilota, in collaborazione con la Fiat, chiamato **Health & Safety First** (salute e sicurezza per primi), svolto in concomitanza con la trattativa di Mirafiori.



Proprio in virtù di questa positiva esperienza, stiamo allestendo un programma formativo che ci vedrà coinvolti direttamente come struttura. Il progetto potrebbe aprire spazi di contrattazione, poiché riguarda il sistema di organizzazione del lavoro WCM. In ogni caso, con siffatti progetti le RSU diventano parti propositive nella definizione del modello organizzativo aziendale.

L'attività in programma non riguarderà solo il mondo automobilistico, ma si rivolgerà anche ad altri settori, ad iniziare dalla siderurgia e dalla cantieristica. L'obiettivo è coinvolgere quante più RSU e RLS possibili, per dotarle delle competenze necessarie a poter trattare le condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori.

### **Cometa**

Come noto, il consiglio di amministrazione di Cometa il 20 gennaio ha dato avvio alla fase delle elezioni dell'assemblea dei delegati, che a sua volta eleggerà il nuovo consiglio di amministrazione. Il 30 marzo molto probabilmente sarà il termine ultimo per poter presentare le liste, giacché la consultazione si svolgerà a giugno. È superfluo ribadirvi che questo appuntamento rappresenta un impegno straordinario per la nostra organizzazione. Noi siamo convinti che questo fondo integrativo, che conta oltre 450 mila soci, rappresenti, infatti, un modello da imitare e soprattutto da preservare.

Cercheremo, per quanto di nostra competenza, di far rimanere fuori dalle divisioni sindacali questo importante ente bilaterale. Nonostante i nostri dubbi, ci siamo fatti promotori, così come deciso nell'ultima Direzione nazionale, di proporre a Fim e a Fiom lo stesso meccanismo di liste unitarie utilizzate nella precedente tornata. La nostra proposta è stata accolta. Il rinnovo sarà effettuato in un'unica lista insieme a Fim, Fiom e Fismic.

Il nostro impegno non deve mancare. Anzi, durante questa assemblea Luca vi illustrerà tutti i dettagli relativi alla fase di consultazione. L'invito che vi faccio è di non sottovalutare questo importante appuntamento.

### **Formazione**

Anche nel 2010, Gianluca e Luca, responsabili dell'ufficio formazione nazionale, hanno svolto numerosi corsi in diverse province di una o più giornate, a cui hanno aderito quasi duecento partecipanti fra delegati e dirigenti sindacali.

E' stato anche predisposto un modulo formativo standard, che il nazionale mette a disposizione dei territori, cosicché tutti possano facilmente avvalersi della nostra collaborazione.

Tra ottobre e novembre abbiamo, inoltre, svolto in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna per sessanta persone un ciclo di formazione per operatori sindacali finalizzata a conoscere il mondo della formazione continua nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dal Fapi, il fondo interprofessionale della Confapi.

Per quanto concerne, invece, i corsi nazionali in senso stretto, domani, a Roma, partirà il primo di due appuntamenti formativi organizzati in collaborazione con l'Ital. Si tratta di corsi di tre giorni mirati a formare personale di categoria sulle materie



previdenziale, infortunistica ed assistenziale, al fine di poter svolgere direttamente alcuni servizi di assistenza agli iscritti, fino ad ora di esclusiva pertinenza degli operatori Itai. In totale coinvolgeremo ben 50 persone.

Prima dell'estate abbiamo stipulato una convenzione con l'Università di Cassino, per svolgere una serie di attività di studio, di ricerca, di possibile collaborazione nella formazione dei nostri quadri e di stage per studenti universitari presso la nostra sede. Quest'ultimo aspetto è già stato attivato ed attualmente abbiamo una laureanda in giurisprudenza che sta svolgendo un tirocinio presso di noi.

### Informazione

In questa vertenza Fiat abbiamo verificato come sia difficile farsi spazio tra i meccanismi di una comunicazione improntata a regole conformiste e condizionata da molta faziosità, quasi mai a nostro favore. Ce l'abbiamo messa tutta per aprire degli spiragli nel muro alzato dall'informazione pubblica e privata.

Il mondo del lavoro, i suoi meccanismi, le diversificazioni, la cronaca della rappresentanza sindacale, non riescono ad essere equamente rappresentate dal mondo dei media. Ben venga, quindi, un tavolo, così come caldeggiato da Uil, Cisl e dal Ministro del Lavoro, che ristabilisca *l'equilibrio*.

Mi piace sottolineare che, quando ci è stato possibile far sentire la nostra voce, lo abbiamo fatto con forza e dignità, rendendo nitide le ragioni del lavoro e dei veri diritti, della necessità di agire per la crescita e lo sviluppo. Ogni volta che è stato possibile confrontarci in contraddittorio, abbiamo sostenuto i contenuti della nostra azione sindacale, la bontà delle intese sottoscritte e, quando la misura era colma, abbiamo perfino zittito molti agitatori e propagandisti a contratto.

Credo che sia proprio questo il motivo per cui, in numerose occasioni, si è cercato di boicottarci e di evitare il confronto diretto con noi. Lo abbiamo potuto constatare in trasmissioni quali "Anno Zero" di Santoro, "Che tempo che fa" di Fazio, o "1/2 ora" della Annunziata; tutte trasmissioni delle reti Rai. Anche l'"Infedele" su la 7 si è mostrato parziale, fino a che Gad Lerner ci ha invitato ed è stato quasi costretto ad ascoltare l'altra versione dei fatti.

Nonostante le difficoltà, e grazie all'impegno e alla tenacia di Antonello, abbiamo trovato lo spazio per proporci in modo convincente. **Abbiamo conquistato terra al mare per edificare l'impianto di una necessaria comunicazione: abbiamo realizzato molte interviste su giornali, radio e televisioni, che si possono consultare tuttora sul nostro sito nazionale.**

Proprio nel **sito della Uilm nazionale**, finalmente modificato e reso più consultabile, si è toccato con mano il contributo dato dall'apparato tecnico e politico nel campo della comunicazione e dell'informazione. Tutti hanno lavorato con grande entusiasmo e giorno dopo giorno è cresciuta la consapevolezza di far parte di una squadra. Sono riusciti a veicolare informazioni in tempo reale ai nostri territori e all'esterno, arrivando, la maggior parte delle volte, in particolare nelle fasi conclusive delle vertenze Fiat, prima delle altre organizzazioni sindacali e politiche. Hanno lavorato in giorni feriali e festivi, di sera e addirittura nel corso della notte,



pur di conseguire i risultati prefissati. Si tratta di azioni comuni e comportamenti personali, da cui traggo un forte sostegno e un prezioso incoraggiamento.

È tornato in rete, da metà novembre, una nuova veste grafica, il quindicinale online edito dal nostro sindacato e giunto all'8° numero. Chiediamo a tutti voi di aiutarci per valorizzare il nostro periodico, suggerendo ed affiancando chi questo giornale lo fa e lo diffonde telematicamente. Finora ogni numero di **Fabbrica Società** è stato ripreso, per la rilevanza di almeno un articolo, dalle principali agenzie di stampa nazionali. Nonostante questo dato, sappiamo comunque che si può fare ancora di più e meglio.

### **Stato dell'organizzazione**

Vorrei, insieme a voi, analizzare, se pur brevemente, lo stato di salute della nostra organizzazione a un anno dal congresso, così come vi premettevo all'inizio della relazione.

#### **Cosa è stato fatto e cosa ancora c'è da fare?**

In questo ultimo anno siamo stati costretti ad affrontare una crisi senza precedenti. Il nostro obiettivo è stato quello di non perdere posti di lavoro e tutelare il salario. Ci siamo assunti le nostre responsabilità ed abbiamo svolto un ruolo rigoroso in ogni singola vertenza. Lo abbiamo fatto perché abbiamo giudicato le aziende un patrimonio da tutelare.

Abbiamo sempre considerato la trattativa uno strumento indispensabile per condizionare le scelte delle imprese, senza reputare lo sciopero un fine, ma piuttosto uno strumento per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Mi sembra doveroso esprimere a nome di tutta l'organizzazione un ringraziamento alla Uil per come è riuscita in questa fase così delicata a sostenerci nelle nostre battaglie. Un ringraziamento particolare va anche rivolto a tutte le confederazioni territoriali, che, pur avendo subito attacchi ingiustificati, sono riuscite a sostenere le nostre categorie e ad organizzare attivi regionali intercategoriale con la nostra presenza, per spiegare le ragioni degli accordi Fiat.

E' inoltre positiva l'azione che la Uil sta compiendo per unificare i servizi (Ital e Caf), con l'obiettivo di renderne la gestione più efficiente e trasparente. Questo permetterà maggiori sinergie tra le categorie e le camere sindacali, eliminando un'inutile e dannosa litigiosità non più giustificabile.

Un ulteriore sforzo va compiuto reciprocamente con i rappresentanti del CPO. Non è sufficiente limitarsi ad un'azione di proselitismo, bensì occorre un'integrazione stretta tra i componenti delle due categorie, considerando che le azioni da intraprendere a tutela dei lavoratori atipici sono spesso differenti da quelle a cui siamo abituati.

Abbiamo combattuto uno scontro senza precedenti, che stiamo vincendo. Affrontiamo un'organizzazione sindacale che, anziché operare negli interessi dei propri iscritti, utilizza la forza organizzativa per fini puramente politici. Sui territori lo scontro è stato perfino più aspro. Inizialmente hanno cercato di attaccarci illudendosi di trovarsi dinanzi ad un'organizzazione tollerante, così come era



successo nel passato, e disponibile a piegarsi ai loro folli ricatti. Quando si sono resi conto che anche nelle loro roccaforti i nostri segretari e i nostri delegati sostenevano la posizione della Uilm, hanno perso il senso della misura. Sono diventati violenti nelle assemblee, hanno cercato di non far parlare i nostri delegati e hanno cominciato ad attaccare le nostre sedi sindacali. È venuto fuori il loro vero volto. Sono comparse scritte con la stella a 5 punte, con il preciso intento di intimidirci.

Queste cose ci hanno turbato, ma ci hanno convinti ancora di più della validità e della giustezza delle nostre idee. Nessuna violenza perpetrata da chicchessia, ci potrà far cambiare idea. Questo lo hanno capito bene i lavoratori. Alla fine siamo riusciti, tutti insieme, ad affermare l'autorevolezza della nostra organizzazione, ci siamo caratterizzati come portatori di idee ed abbiamo dimostrato forte motivazione nel portarle avanti.

Chi considera le altre organizzazioni un nemico da abbattere, chi crede che la colpa è sempre degli altri, chi prospetta sempre disastri, chi trasforma le aziende in un luogo dove scaricare tutte le tensioni e le frustrazioni sociali, chi usa i lavoratori e le imprese come uno strumento di consenso elettorale, chi reputa i giovani uno strumento per amplificare i dissensi sociali non riscuoterà il consenso dei lavoratori e dei cittadini.

La deriva di questa organizzazione ci carica di ulteriore responsabilità, perché tutto il peso ricadrà inevitabilmente su di noi e sulla nostra confederazione.

Se siamo qui, numerosi e motivati, questo è merito vostro!

Nonostante la disdetta del patto di solidarietà, che si è trasformato in un premio di maggioranza, abbiamo continuato a rinnovare le R.S.U. in molte aziende ed i risultati ci hanno confortati.

I lavoratori non si sono fatti condizionare dal clima di paura e dalla falsa propaganda.

In questo anno di crisi siamo riusciti, nonostante l'aumento della disoccupazione e della cassa integrazione, ad incrementare gli iscritti alla Uilm, con un saldo positivo di 2.000 adesioni. È un segnale di forte incoraggiamento che abbiamo ricevuto dai lavoratori.

L'anno passato vi abbiamo chiesto il piccolo sacrificio di incrementare la quota tessera, in parte vanificata dall'adeguamento di quella della Uil successivamente deliberata. Credetemi, non l'abbiamo fatto a cuor leggero. Ma nella consapevolezza che dovremo compiere tutti quegli sforzi organizzativi necessari a rendere sempre più forte la struttura nazionale e, di conseguenza, tutti i territori. Procederemo, inoltre, entro i prossimi due mesi ad insediare i coordinamenti regionali ed indiremo una riunione nazionale di tutti i coordinatori regionali.

Spero che dal dibattito che si svilupperà in questi due giorni si individuino le linee vincenti, che impegnino tutta l'organizzazione.

Vorrei ancora per qualche minuto, abusare della vostra pazienza.

Da quando mi avete dato la possibilità di assumere questo importante incarico, ho cercato di conoscere l'organizzazione presente su tutti i territori. Ho svolto attivi



regionali e provinciali. In qualche realtà sono ritornato più volte. Stessa cosa hanno continuato a fare gli altri componenti della segreteria.

Ho verificato la presenza capillare e radicata della nostra organizzazione su tutto il territorio nazionale. Ho trovato in ogni provincia militanti bravi, capaci di fare analisi ed estremamente motivati, soprattutto orgogliosi di far parte della Uilm. Ho ricevuto tantissimo incoraggiamento e mi è stato trasmesso tanto calore.

Per quanto riguarda invece la vita della struttura nazionale, dalla segreteria e dall'apparato politico, ho ricevuto una grande collaborazione, una grande disponibilità e forte condivisione degli obiettivi comuni.

Il tutto non era scontato! Il tutto si sta svolgendo in un clima di grande rispetto del ruolo importante che ciascuno svolge.

Un ringraziamento particolare lo voglio rivolgere a Giovanni, che ha continuato a rivestire un ruolo importante per l'organizzazione. La sua saggezza è stata utile per la visibilità dell'organizzazione ed anche le sue conoscenze sono state importanti a risolvere alcuni problemi organizzativi. Per quanto mi riguarda, continuerò ad abusare della sua disponibilità e sarà per me un punto di riferimento.

Per quanto riguarda, invece, i componenti dell'apparato tecnico, Chiara, Loretta, Lucia, Giacomo e Vincenzo, e dell'ufficio stampa, hanno dato il massimo del loro contributo. Hanno lavorato con dedizione ed entusiasmo, riscoprendo il valore di far parte di una squadra.

Mi auguro di continuare a dare ed a ricevere tutto il contributo necessario che serve per far crescere la nostra organizzazione.

Come dice un famoso proverbio Keniota: "Se vuoi arrivare primo, corri solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme". Per me ciò che conta non è arrivare per primo da solo, ma giungere lontano insieme a tutti voi!